

IL MACCARINO

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loco, Piazza Arnolfo n. 10 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci – Anno XIII – N. 44 – 2018

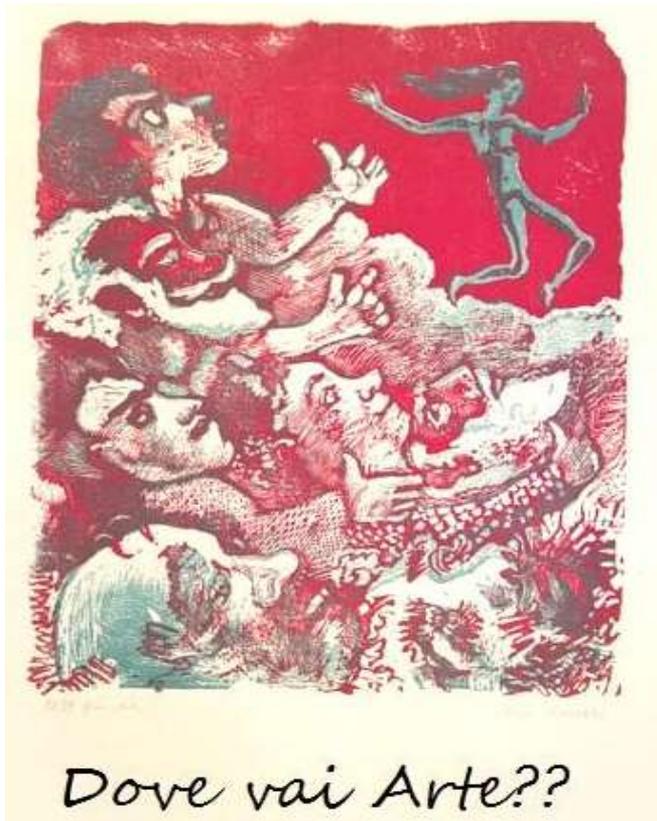


L'arte di Ottone Rosai

di Serena Gelli

(autoritratto)





Dove vai Arte??

**La divulgazione dell'arte e della cultura
è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo,
sostieni l'attività dell'associazione, dai un contributo alla cultura:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)
iban: IT78W0867371860001002011392**

Collabora alla realizzazione di questo bollettino.
Hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta?
Se sei interessato a pubblicarla sul nostro bollettino
inviala alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it

Henri Matisse. Sulla scena dell'arte

Dal 7 luglio al 14 ottobre 2018

Forte di Bard – Aosta

Tintoretto '500

Dal 7 settembre 2018 al 6 gennaio 2019

Palazzo Ducale e Gallerie dell'Accademia – Venezia

Roy Lichtenstein e la Pop Art americana

Dal 8 settembre 2018 al 9 dicembre 2018

Fondazione Magnani-Rocca - Mamiano di Traversetolo (Pr)

Courbet e la natura

Dal 22 settembre 2018 al 6 gennaio 2019

Palazzo dei Diamanti - Ferrara

Savia non fui – Dante e Sapia tra letteratura e arte

Dal 7 aprile al 28 ottobre 2018

Museo San Pietro – Colle di Val d'Elsa -SI

Paul Klee e il Primitivismo

Dal 26 settembre 2018 al 27 gennaio 2019

MUDEC –Milano

Chagall - Colore e magia

Dal 27 settembre 2018 al 3 febbraio 2019

Palazzo Mazzetti - Asti

Gauguin e gli impressionisti - Capolavori dalla Collezione Ordrupgaard

Dal 29 settembre 2018 al 27 gennaio 2019

Palazzo Zabarella - Padova

L'ARTE

OTTONE ROSAI

di Serena Gelli



Ottone Rosai - autoritratto

Ottone Rosai, grande pittore ed incisore, nasce a Firenze il 28 aprile del 1895.

Terzo di quattro figli di un intagliatore, con una spiccata attitudine per l'arte, viene iscritto all'Istituto di Arti Decorative di Piazza Santa Croce per studiare disegno ornato. A causa del suo temperamento impulsivo ed irrequieto, Ottone Rosai viene presto espulso dalla scuola; ma continua da autodidatta la sua preparazione artistica senza trascurare la letteratura.

Legge Mallarmé, Baudelaire, Kipling, Dostoevskij, Wilde ed avvicina gli scrittori e poeti fiorentini, fra i quali Papini, scrittore poeta e saggista italiano, e Palazzeschi.

Ottone Rosai a sedici anni è già in grado di esporre le sue incisioni, ma al chiuso delle aule o dello studio preferisce osservare le strade della sua città e la gente che frequenta la bottega del padre.

Nel 1913, a soli diciotto anni, Ottone Rosai si avvicina al Movimento Futurista dopo aver visto ed ammirato le opere di Umberto Boccioni che saranno per lui fonte di ispirazione, diventa amico di alcuni esponenti del gruppo fra cui Ardengo Soffici, Carlo Carrà e Gino Severini.

Dall'aprile al maggio dell'anno dopo Ottone Rosai partecipa alla "Esposizione libera futurista" della Galleria Sprovieri a Roma, interviene ad alcune serate futuriste ed incomincia a collaborare alla rivista artistica "Lacerba" fondata a Firenze il 1 gennaio 1913 da Giovanni Papini e Ardengo Soffici.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, aderendo alla filosofia futurista, Rosai si arruola come volontario ed è presto inviato al fronte.

L'esperienza reale della guerra, le sue vicissitudini personali e le convinzioni politiche lo fanno aderire ai "Fasci Futuristi" di Marinetti.

Dopo la guerra, Ottone Rosai continua nella elaborazione di un proprio linguaggio pittorico, costruito sulle precedenti esperienze futuriste, cubiste e metafisiche.



Ottone Rosai – folle estive

Nelle sue opere del periodo, si nota la vicinanza di Carlo Carrà e di Giorgio Morandi, l'ammirazione per Paul Cézanne e per il Quattrocento toscano, del quale utilizza un'antica tecnica, preparando il colore mescolato a lattice di fico come legante per la tempera.

I soggetti dei quadri del pittore fanno riferimenti alla realtà ed all'uomo, sono nature morte, paesaggi e composizioni con figure.

Ottone Rosai ama riprendere i quartieri popolari di una Firenze minore, dimessa ed angusta, le viuzze ed i soggetti nelle osterie, dove il pittore sa catturare elementi metafisici.



Ottone Rosai – i suonatori

La morte del padre, suicidatosi per debiti, nel 1922, lo costringe a lavorare nel laboratorio di falegnameria della famiglia, rallentando la sua produzione di pittore, per raddrizzare la difficile situazione economica dei suoi genitori.

Ottone Rosai raggiunge finalmente il successo tanto atteso nel 1932 con la personale nella sua città, presso la Galleria di Palazzo Ferroni.

Nel 1933, Ottone Rosai firma il "Manifesto Realista" insieme ad Alberto Luchini, Gioacchino Contri, Romano Bilenchi, Alfio Del Guercio, manifesto che esalta la cultura fascista.

Nel 1939 Ottone Rosai viene nominato Professore di figura disegnata presso il Liceo Artistico e nel 1942 gli viene assegnata la cattedra di pittura all'Accademia di Firenze.

In questo periodo Ottone Rosai si dedica alla pittura di paesaggi e ritratti. Sicuro ed orgoglioso della propria arte, Ottone Rosai partecipa ad esposizioni collettive milanesi, nel '46 e nel '47 e apre coraggiosamente una personale a Roma.

A partire dal 1950 si fa conoscere in ambito internazionale, partecipando a rassegne artistiche a Zurigo, Parigi, Londra e Monaco di Baviera, la sua attività espositiva si fa più intensa, come la sua pittura che lo assorbe completamente.

Partecipa ad una mostra sugli artisti italiani a Madrid e ad importanti collettive sul Novecento a New York.

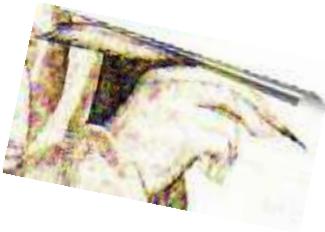
Un'esposizione organizzata a Firenze girerà poi nei musei di molte città tedesche.

Nel 1956, all'interno della Biennale di Venezia, viene allestita una grande retrospettiva dell'opera di Ottone Rosai, che continua ad esporre a Bologna e a Trieste.

Il 13 maggio del 1957 Ottone Rosai muore per un infarto che lo coglie ad Ivrea, dove stava curando l'allestimento di una sua mostra.



Ottone Rosai – il muro rosso



Penne Valdelsane

Zabeo non ama più

di Mino Maccari (da Orgia -1918)

I

Chi sa che qualcuno di voi non abbia conosciuto Antonino Zabeo, che gli amici chiamavano scherzosamente ma senza malignità Babbeo. Guardiamo: un po' troppo lungo e magro, viso pallido e begli occhi. Nessuno? Ora fa l'avvocato civilista a Milano e si dice che stia accumulando, così alla chetichella, un discreto patrimonio.

Due anni fa Zabeo era un altro; ruzzaione e simpatico, immancabile in ogni masnada di studenti o di farabutti, mischiato in tutte le avventure boccacesche della città, affogato in un mare di peccati mortali. Le donnacce dei rioni più puzzolenti e più sudici gli erano - a modo loro - amiche e lo trattavano «familiarmente». Intanto lui studiava legge e a tempo perso frequentava la buona società.

Un quindici luglio - come quasi tutti i quindici luglio della sua vita - partì per una città di mare: Rimini o Viareggio.

Mandò notizie di sé agli amici nei primi cinque giorni.

Poi più niente. Gli amici, naturalmente, se ne infischiarono.

E il primo settembre - come quasi tutti i primi settembre della sua vita - Zabeo tornò. Stravolto, eccitato, nervoso - innamorato!

E andò a sbattere questo suo amore in faccia a tutti.

- Sapete? - disse agli amici, stralunando gli occhi e drizzando la testa - Sono innamorato!

- Eh... ! - fecero in coro gli amici.

- Innamorato cotto! - proclamò Zabeo - In una maniera pazzesca!

- Buona questa! - commentò Cesarino Salsa - Buona col pane!

- Guarda che l'amo sul serio! - gridò Zabeo - Ecco. Io sono preso. Sono rimbecillito, impazzito, sbalestrato, rovinato.

Sono un collegiale, uno stupido, un poeta, un cretino perfetto, un idiota. L'amo. Immensamente. Incommensurabilmente.

Non capisco più nulla, sono pieno di lei. Non sono capace che a questo: amare. E basta. Ecco tutto.

Gli amici gli sghignazzarono in faccia e si abbandonarono a una indecorosa gazzarra in onore dell'amor d'Antonino.

Ma Antonino diceva sul serio e cominciò a scrivere lettere infocate a Marta.

Marta era «lei».

Povero Antonino Zabeo! Che giorni passò, róso dalla passione! E non poteva contenersi. Non poteva non parlare di «lei», di sé, dell'amore. Sarebbe scoppiato. Non ci si resisteva.

I compagni d'una volta se lo levarono di torno e non lo musarono più. Le donnacce chiedevano sue notizie, meravigliate di non vederlo. Il solo che ne ebbe pietà fu Giovannetti, Gino Giovannetti, che stava per laurearsi in medicina e in cinqu'anni s'era annoiato delle solite imprese e occupazioni goliardiche - teppismo e poker, ozio e cazzotti, biliardo e avventure, sborne e letteratura.

Dopo qualche tempo, quando la smania era arrivata al colmo, Zabeo - come dire meno volgarmente? - non ne poteva più, e Marta rispondeva picche e ironie, il disgraziato andò a chiedere, febbricitante, consiglio a Gino Giovannetti.

Gino lo calmò e gli disse:

- Vuoi proprio trovare il modo? Io son vecchio - (venticinque anni, aveva!) - e di queste cose me ne intendo.

Donne ne ho maneggiate. E son tutte uguali...

Qui Zabeo scosse energicamente la testa, e gli lampeggiarono gli occhi.

- Son tutte eguali, sai? - ripeté Gino - Da' retta a me!

Sai che devi fare? Scrivile una lettera così; secca, breve, senza tante storie: «Visto che tu mi pigli in giro me ne vo, addio, e non se ne parli più!» Ti va? Sì! Come poteva fare a andargli, a Zabeo? Ci volle tutta la pazienza e la perseveranza di Gino, ci volle tutto lo stordimento di Zabeo (che se non fosse stato febbricitante non l'avrebbe mica scritta una lettera simile!), perché questi si decidesse a buttar giù, in quattro righe taglienti, le parole che l'altro gli dettava.

Il fatto sta che la lettera partì. Ma Zabeo se ne pentì e pianse amaramente.

- Che m'hai fatto fare! - disse piagnucolando a Gino - Ora tutto è finito!

- Che finito, citrullo! — gli rispose Gino - Vedrai!

II

Un miracolo? Un improvviso voltafaccia del destino?

Arrivò la lettera di Marta, profumata e sigillata, come un dono, come un pegno d'amore, e agli occhi stupiti e al cuore trasecolante di Zabeo balzarono le frasi dell'amata; frasi d'amore, di promessa, d'affetto, di dedizione! Marta si sentiva spinta verso di lui da un'ardente passione, l'amava insomma!

Zabeo stette per impazzire davvero, tanta era la sua felicità.

Saltava, rideva, cantava come un bambino. Girò quel giorno dalla mattina alla sera qua e là, a passo svelto, senza riconoscer nessuno, fischiettando, il cappello all'indietro, le mani in tasca, l'aria spavalda, sgargiante e raggiante. Poi andò da Gino Giovannetti, gli gettò le braccia al collo e gli mostrò la lettera.

Gino lesse, rifletté un poco, e disse:

- Avevo, sì o no, ragione? Questa donna ti ama. Fa' come ti dico io che te ne troverai bene. Lo senti come ti risponde ora? Hai visto se ha fatto effetto un po' di risolutezza?

- Sei un angelo! - esclamò Zabeo, al quale luccicavano gli occhi.

Gino lo guardò attentamente.

- Perdio, - mormorò poi — mi accorgo che tu sei innamorato davvero. Sta' attento. Sii meno entusiasta. E da' retta a me, che le donne le conosco.

- Marta non è come le altre; tu non la conosci; tu non puoi capire come sia differente! Per me è la sola donna: è bella e nobile, hai capito? E io l'amo! E sento che questo non è uno dei soliti amori, no...

- Va bene, lascia andare...

- E ora che le rispondo, che le scrivo? Come potrò mostrarle tutta la mia felicità?

- Adagio! Non mollare, mi raccomando. Scrivi sostenuto.

Senza entusiasmi; hai capito?

- Ma come lo posso fare?

- Sii calmo. Mostrati discretamente freddo.

«Tu mi ami, va bene, molto piacere, son felice, ma mettiamo le cose a posto...».

- E impossibile! Questa freddezza sarebbe una finzione troppo cattiva!

- Niente affatto. Fa' come ti dico. Se tu ti mostri briaco di felicità quella lì di te ne fa un giocattolo. Invece devi esser tu a tenerla, a dominarla: devi esser tu il padrone e lei la serva; non lei la padrona e tu lo sguattero. Per arrivare a questo ci vuole una certa tattica, un certo saper fare. Vieni da me e ti dirò qual'è la strada. Fra qualche giorno le chiederai la fotografia...

Zabeo alzò le braccia, disgustato.

- Ma questa è roba da sartine! In nome del cielo, tu bestemmi!

- Non bestemmio, Zabeo. È così. Intanto scrivi come ti ho detto io: contento sì, ma qualche dubbio, senza troppo entusiasmo...

E Zabeo, accorgendosi che l'amico in fondo gli insegnava bene, si mise a scrivere in quella maniera.

III

Così Gino diventò il maestro e Zabeo l'attento discepolo.

E che alta scuola! Roba da non credersi! - Scrivi che dubiti che per lei sia un capriccio come tanti altri – diceva Gino; e Zabeo scriveva; e Marta rispondeva appassionatamente, giurando e spergiurando che il suo amore era grande, forte, bruciante.

Gioia di Zabeo e sua ammirazione entusiastica per Gino. - Oggi sarebbe bene che tu le chiedessi la fotografia - e la fotografia veniva. - Oggi un po' di gelosia – effetto insperato (da Zabeo), preveduto (da Gino). – Non rispondere, oggi. Aspetta due o tre giorni; è una buona cosa... - Ma come? - Sicuro! - E Marta implorava la grazia d'una lettera, umile, pentita (e di che?), pronta a esaudire qualsiasi domanda di lui...

Insomma, la scuola di Gino era perfetta, sicura, infallibile.

Ma un giorno Zabeo - davanti a una caldissima lettera dove ella gli si prometteva tutta, era tutta sua, senza alcuna riserva - si mise a riflettere. Era una serata uggiosa e triste (forse questo fatto influì...?) e giù per le strade la gente diguazzava nell'acqua e nel fango, tra gli schizzi delle carrozze che passavano traballando e le grida de' giornalai, mentre si accendevano le prime luci, gialle e pallide, e i negozi s'illuminavano facendo scintillare dietro le vetrine argenterie, chincaglierie, stoffe, orologi, macchinari, gingilli, giocattoli, libri e leccornie.

Zabeo rifletté e rifletté a lungo, finché il buio non invase tutta la sua stanza; e una piega dolorosa a poco a poco gli si disegnò, lunga e profonda, sulla fronte.

Infine accese la luce e scrisse, tutta di séguito, questa drammatica lettera.

«Marta,

Le cose che io ti scriverò ora ti faranno un gran male, ma a me hanno procurato un dolore che sarà certamente mille volte maggiore del tuo e che mi porta a conseguenze irrimediabili.

Dammi retta e comprendimi. Poi insultami pure e maledicimi; io non ti scriverò più e non ci vedremo mai più. Il mio amore è finito. Cerca di uccidere anche il tuo. E necessario.

E ti spiego il perché. Io mi sono innamorato di te fino alla follia e t'ho amata come la sola donna della mia vita, come l'Unica, come la più degna d'una passione com'era la mia. E t'ho scritto - ti ricordi? - le prime lettere *dall'anima*.

Che m'hai risposto? Parole amare - che mi straziavano come scudisciate in faccia.

Ebbene, dopo io - disperato e fuori di me - son ricorso al consiglio d'un amico, gli ho chiesto in nome della pietà che mi aiutasse. Lui ha dettato, io ho scritto. E tu hai risposto - ricordi?

Oh giorni inesprimibilmente belli! - di sì! Ah Marta! Da quel giorno son cominciate insieme la gioia e la commedia che mi dovevano portare a questa triste conclusione. Io t'ho amata come l'Unica, e per averti ho dovuto trattarti come tutte le altre, come tutte, secondo *un metodo*, secondo una tattica comune, che m'ha insegnato il primo venuto, un estraneo, un giovanotto pratico di donne.

Orrore! Orrore!

Ma dunque tu non sei più la *mia*, la *mia sola* Marta?

Con te, come con le altre - lo stesso sistema - come con chi non si ama! Sei - anche tu! - fra le altre; e il segreto per averti è il segreto di Pulcinella, il segreto d'ogni giovanotto intraprendente!

Ah, Marta, io non posso, io sento di non poterti più amare.

Sei, davanti a me, caduta dal trono dove ti avevo - con tenerezza trepida - posato. Tutto è finito - e per sempre! La delusione intima - indicibile! - amarissima, che ho provato, in un momento di lucidità e di analisi, è per me una rovina.

Non amo più. E , forse, non amerò più. Non ne sarò capace.

Il colpo è stato troppo, troppo forte.

Addio! Addio!

A.Z.»

IV

E, da quel giorno, Zabeo non ama più.



Mino Maccari – Il diavoletto



Estate in maremma

*Una storia pulita
dai tramonti sereni
spiagge sapore d'estate
luna piena tra i pini.
Un complice sorriso
dietro un cono di gelato,
pelle di bronzo
e un vestito scollato.
Un pianto improvviso,
la bizza di un bambino
cicala che canta
e canta il suo destino.
Di vento e di mare
salsedine odorosa
la notte al suo calare
anche l'amor riposa.*

Marzia Serpi



Gino Romiti - sinfonia lunare 1934

CHIUSO PER TURNO

*Domenica di sera, mezzanotte.
la settimana è scorsa coi suoi ritmi
doman chiuso per turno si riposa
con l'ossa e con la schiena mezze rotte
la mente che almanacca logaritmi
abbraccio dolcemente la mia sposa.*

*Sinceramente penso che il lavoro
è bello dove regna l'armonia
è una parola d'or: sinceramente.
polposa come un rosso pomodoro
è una parola come una poesia
mi ronza delicata nella mente.*

*Sotto le coltri dorme sul mio petto
colei che condivide l'avventura
respira lentamente e l'accompagno
verso mattina dentro questo letto
e penso che la vita si misura
con la bellezza di ninfèa di stagno.*

*E t'addormenti insieme ad i pensieri
che ancora fan fatica a scivolare
ti chiedi in mezzo ad una delusione
che sembra attuale oggi come ieri
le palpebre continuano a ammezzare
perchè si cerca una conclusione?*

Loris Vitali



Gustav Klimt - Adamo e Eva (part)



Toscana

Bagno Vignoni

Una perla nella Val d'Orcia

di Alessia Baragli



Bagno Vignoni è un piccolo borgo situato nella campagna senese, all'interno del Parco Artistico Naturale della Val d'Orcia, edificato in epoca medioevale e che, fortunatamente, si è mantenuto intatto fino ai giorni nostri.

La caratteristica di questo borgo è l'aspetto urbanistico che si è sviluppato intorno alla piazza principale, ovvero Piazza delle Sorgenti.

Il borgo si presenta costruito completamente in pietra, dalle vie alle stradine, dalle case alla vasca termale. Intorno si erigono gli edifici, le locande e la Chiesa di San Giovanni Battista.

La vera particolarità del borgo, unica nel suo genere, è costituita da un'immensa vasca rettangolare che contiene una sorgente di acqua termale calda.

L'acqua che sgorga affiora dalla falda sotterranea di origine vulcanica, che gorgoglia e fumeggia lentamente, creando un'atmosfera suggestiva e fiabesca che ha stupito i viaggiatori di ogni tempo, da Papa Pio II a Lorenzo il Magnifico, da Charles Dickens a Gabriele D'Annunzio e da tanti altri artisti che avevano eletto il borgo come sede di villeggiatura. Scenario suggestivo che ha dato ispirazione a diversi scenografi e registi. Percorrendo le piccole vie laterali della vasca, che al tempo stesso costituiscono gli unici punti accessibili ai pedoni, ci troviamo di fronte la Chiesa di San Giovanni Battista, una piccola chiesa pievana a navata unica, semplice e di antica origine, in cui all'interno è presente una raffigurazione di Santa Caterina da Siena, opera di pittori della scuola senese del XVIII sec., da qui percorrendo il loggiato ci troviamo di fronte a una piccola cappella dedicata a Santa Caterina da Siena, si narra che la santa abbia sostato sotto questo grande loggiato.

Sull'altro lato della vasca termale si trova la residenza estiva di Papa Pio II, l'antichissimo castello di Vignoni, risalente al XI secolo, da cui ha preso il nome il borgo anticamente denominato Bagni di Vignone.

Le acque della sorgente scendono attraverso dei girelli verso la ripida scarpata del Parco naturale dei Mulini. Circondati dalla macchia mediterranea si trovano i ruderi di quattro mulini medioevali scavati nella roccia che furono molto importanti per l'economia locale poiché la perenne sorgente termale garantiva il loro funzionamento anche in estate, quando gli altri mulini della zona erano fermi a causa del fiume in secca. Un borgo incantevole, lontano dai rumori della civiltà, completamente immerso nel verde della natura tra alberi di castagno dove si respira aria pulita e si può ammirare un bellissimo scenario delle colline di vigneti, oliveti, cipressi e faggi che si estendono a perdita d'occhio lasciando intravedere antichi casali, borghi medioevali e abbazie millenarie, circostanti che si aprono

verso il Monte Amiata. Uno scenario incantevole quasi irreale, lontano dal frastuono della vita quotidiana. Uno straordinario connubio tra arte e paesaggio.



Illustrazioni di Alesia Baragli



Le interviste di Serena Gelli

TIZIANA CASERTA



“Sto realizzando uno spettacolo comico sulla creazione, l’amore per il teatro l’ho sempre avuto ,era dentro di me”, racconta Tiziana Caserta, attrice, cabarettista fiorentina.

Conseguentemente al teatro Tiziana si è indirizzata verso il cabaret.

“Quando sai recitare in teatro”, spiega Tiziana “Hai una buona scuola e una ottima base per fare altro e io ho deciso di fare il cabaret”.

Fin dalle scuole elementari amavo il teatro, durante le recite scolastiche la maestra costruiva i vestiti di carta ed io li indossavo e recitavo”, spiega ancora Tiziana.

“Mi ricordo una volta mi vestii da Arlecchino e recitai, avevo 6 anni”, racconta Tiziana sorridendo.

Durante la sua vita Tiziana è stata insegnante delle scuole elementari del Rione San Frediano di Firenze e si occupata di una classe intera di bambini che avevano genitori in carcere, alcolizzati o addirittura figli di prostitute, racconta emozionata Tiziana: "non era facile insegnare a loro, ma mi piaceva".

"Nel pomeriggio" racconta ancora "essendo figlia di una famiglia facoltosa, seguivo corsi di recitazione di comicità e di espressione".

Oggi Tiziana oltre che girare i locali della Toscana con i suoi spettacoli di cabaret sta realizzando uno spettacolo comico sulla creazione dove i personaggi sono semplicemente cinque: Dio, Adamo, Eva, l'angelo e il diavolo, interpretati da vari artisti.

"Ci sarà da divertirsi durante le prove", racconta Tiziana.

"Credo" conclude Tiziana "Fino a che esistono la forza, l'entusiasmo, i sentimenti le emozioni sei una persona viva, quando non ci sono più questi ingredienti nella vita sei una persona spenta. Quando vai in scena ed il cuore ti batte a mille ha ancora senso fare questo mestiere, quando non ti emozioni più allora è il momento di smettere di fare spettacolo".



IL MACCARINO N. 44 – ANNO 2018

Publicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Presidente: Antonio Casagli
Vicepresidente: Daniela Lotti
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:

Ilaria Di Pasquale, Leonardo Ferri, Magda Ferri,
Patrizia Gerli, Daniela Lotti, Raffaello Mecacci,
Alberto Rabazzi, Gennaro Russo, Duccio Santini, Mario Venienti

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Alessia Baragli, Serena Gelli, Ilaria Di Pasquale,
Daniela Lotti, Elena Russo*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

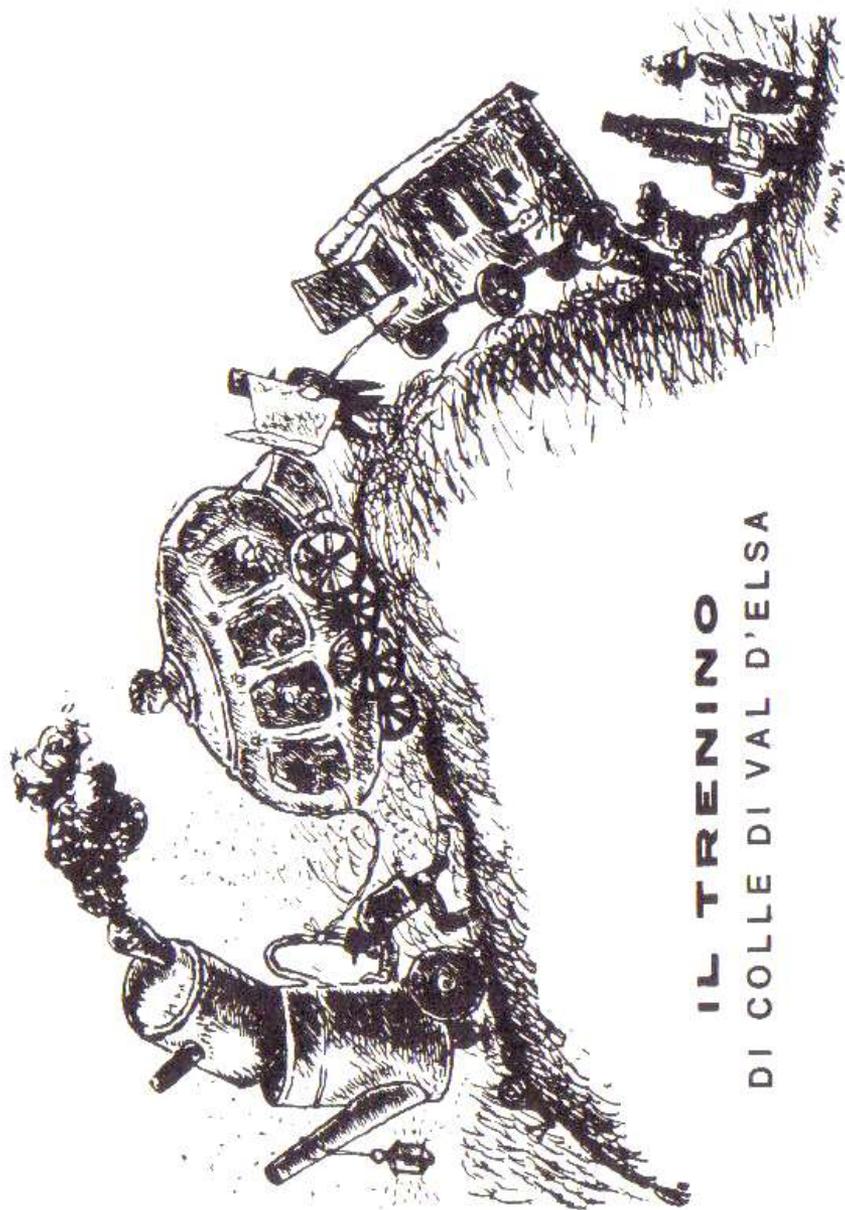
Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**